

MULINI

di Paolo De Lorenzi



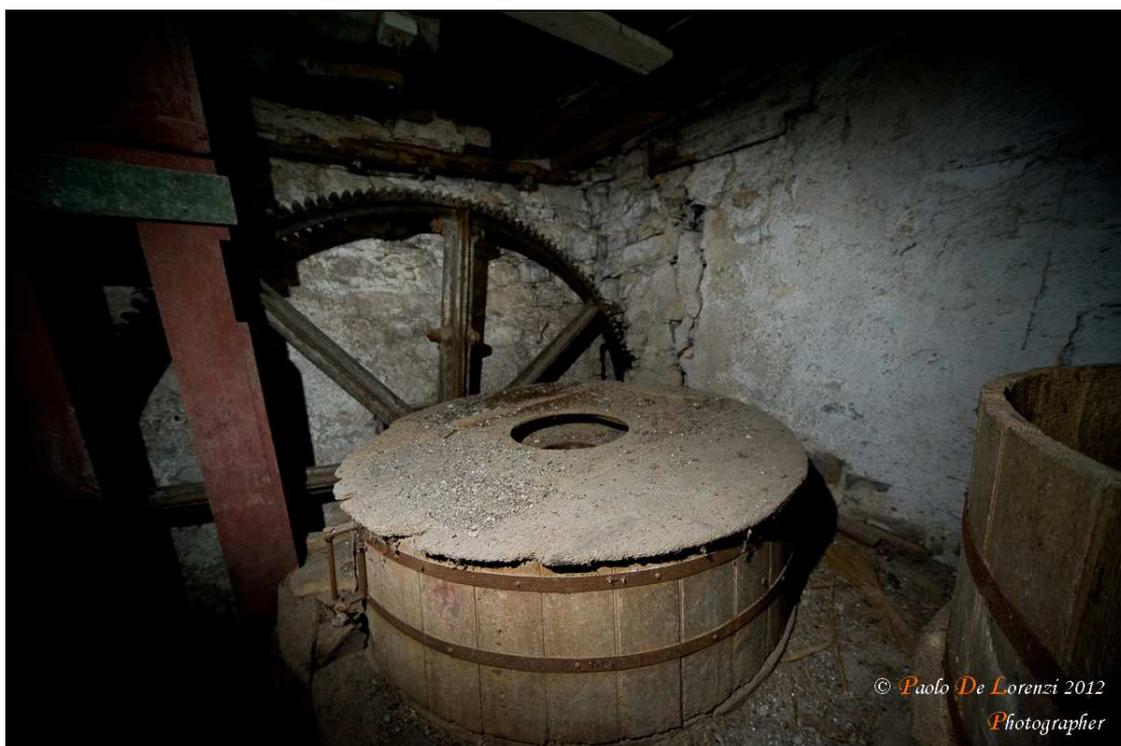
Mulini

a cura di *Paolo De Lorenzi*

Una piccola guida per scoprire quello che ancora rimane di alcuni dei mulini presenti nelle valli del nostro Appennino ed in particolare nei comuni di Vobbia e Val Brevenna.

La loro ubicazione, come arrivarci ed il loro funzionamento.

Trattandosi di strutture abbandonate da molti anni ed in precario stato di conservazione è necessario fare la massima attenzione se ci si reca a visitare il loro interno.



testi e Foto: Paolo De Lorenzi

contatti: paolo.delorenzi@studiombrina.com

internet: <http://paolodelorenzi.blogspot.com>

1° edizione: maggio 2012

1 - Introduzione

Il mulino era uno dei più importanti luoghi di incontro della comunità contadina, dove si chiacchierava e si scambiavano notizie. Simbolo del lavoro e della fatica quotidiana, i mulini hanno scritto una pagina importante della storia delle nostre vallate, ed alcuni, pochi per la verità, risultano ancora discretamente conservati, mentre la maggior parte sono oggi in rovina oppure sono stati demoliti per fare posto ad abitazioni.

Già noto ai Romani all'epoca di Cristo, ma poco usato, solo nell'alto Medioevo diventa la macchina più utilizzata nelle attività produttive. In Europa la diffusione ha inizio verso l'anno 1000 e dura fino verso il 1800, quando sono sostituiti dalla macchina a vapore.

Le ruote più antiche erano alimentate dal basso e sfruttavano esclusivamente il moto della corrente che però non era sempre costante ed in certi periodi di siccità poteva essere anche assente. Per tale motivo vennero costruiti successivamente mulini con ruote idrauliche alimentate dall'alto con un sistema più complesso ma più efficiente. La ruota veniva azionata dal peso dell'acqua in caduta: più grande era la ruota maggiore era la potenza del mulino.

I mulini venivano costruiti solitamente in posizione sopraelevata rispetto alle rive dei torrenti, in modo da non essere compromessi dalle loro piene e venivano alimentati da un canale artificiale a cielo libero detto "beudo" che convogliava l'acqua sulla ruota idraulica; per regolarne la velocità si agiva su di una saracinesca che aumentava o riduceva il flusso dell'acqua.

Tale tipologia a ruota "dal di sopra", era diffusa soprattutto nel nostro Appennino, dove vi era una discreta e costante disponibilità d'acqua, anche se non con masse paragonabili a quelle ricavabili dai grandi fiumi di pianura.



2 – Il funzionamento

I mulini ancora esistenti e trattati in questa guida avevano una ruota del tipo "dal di sopra" detto anche a "cassetta"; l'acqua veniva caricata nelle sezioni della ruota, le cassette per l'appunto, che si svuotavano al compimento del semigiro inferiore.

Il meccanismo era molto semplice: girando, la ruota trasmetteva il movimento circolare ad un asse orizzontale sul quale erano fissate una o due ruote verticali realizzate in legno oppure in ferro.

Il movimento delle ruote dentate era trasmesso a due alberi a cammi montati su di un asse verticale, che trasformava il movimento da orizzontale a verticale facendo ruotare il palmento mobile che sgretolava il prodotto. Il macinato, scendeva attraverso apposite scanalature, cadendo all'interno di cassoni in legno.

Il Palmento era formato da due mole realizzate in origine con grosse pietre monolitiche di forma circolare. La mola inferiore era fissa mentre quella superiore girava grazie al meccanismo sopra descritto; sulla mola mobile vi era un foro centrale detto "bocca" attraverso il quale veniva fatto scendere il prodotto da macinare, regolato da una soprastante tramoggia.

Le macine erano incise con canalette dall'interno all'esterno, la cui dimensione e forma variava in funzione del tipo di granaglia da macinare e della farina che si voleva ottenere.



© Paolo De Lorenzi 2012
Photographer

Poiché le mole si usuravano rapidamente il mugnaio doveva periodicamente revisionarle, con un operazione che veniva detta "*battere mola*" che consisteva nella scalpellatura della superficie di pietra.

All' interno del mulino era posizionato il cosiddetto "*castello*" ovvero l' impalcatura in legno, che sosteneva le macine e le tramogge, al di sotto della quale sono posizionati gli ingranaggi e le ruote dentate saldamente ancorate all' albero orizzontale.

Il disco della ruota aveva una serie di denti, sempre in legno, di particolare forma e sezione adatti ad innestarsi nella "*lanterna*" o "*rocchetto*" costituita da traversine cilindriche, detti "*fusoli*".

Nei mulini di più grandi di dimensioni le macine erano due, per potere lavorare il doppio del prodotto oppure per macinare contemporaneamente prodotti diversi.

Alle spalle delle macine, vi era una struttura in legno o in ferro denominata "*arganello*" che serviva per sollevare la loro parte superiore per le operazioni di sostituzione in funzione del prodotto da macinare.



3 - Localizzazione dei mulini

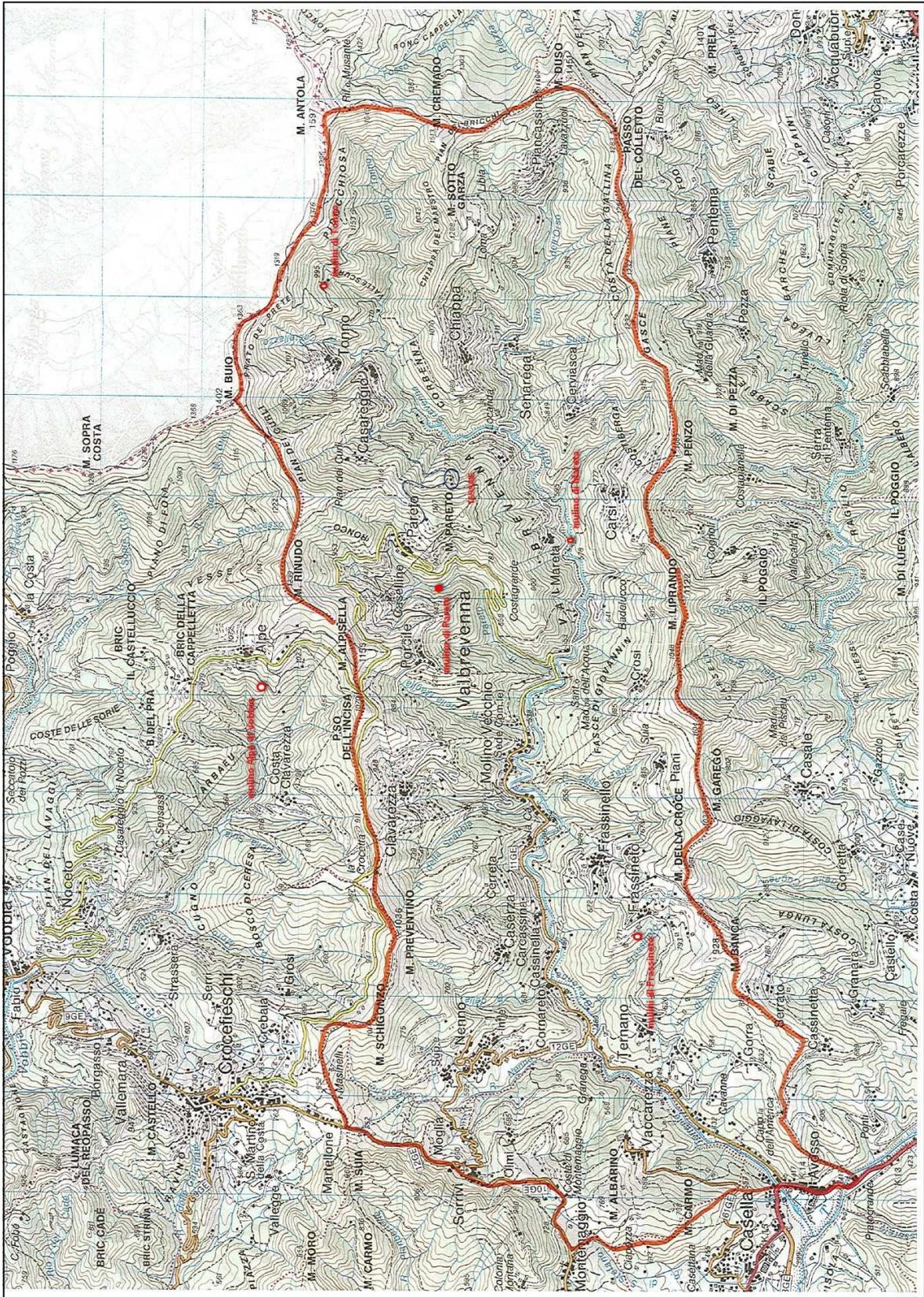
I mulini trattati in questa guida, sono solo una piccola parte di quelli un tempo esistenti ed oggi ancora in parte rintracciabili sul nostro territorio.

Alcuni, come detto in precedenza, sono stati demoliti, soprattutto quelli più vicini alle attuali strade, ma la maggior parte sono inesorabilmente caduti in rovina, vuoi per la difficoltà di poterli oggi raggiungere, ma soprattutto per la poca e scarsa cultura della conservazione di queste emergenze storico culturali.

Nella cartina nella pagina seguente sono indicati i mulini trattati in questa guida che tratta al momento i comuni di Val Brevenna e Vobbia.



© Paolo De Lorenzi 2012
Photographer



3 - I MULINI DEL COMUNE DI VOBBIA

Il Mulino di Alpe di Vobbia

Antico mulino utilizzato un tempo dai paesi di Alpe di Vobbia e Costa di Clavarezza, viene riportato sulle mappe catastali di impianto, con il toponimo "Mulino d' Alpe".

Come arrivare

Da Vobbia si segue la strada per Noceto per poche centinaia di metri, fino ad incontrare in corrispondenza di un tornante la deviazione (cartello) per Costa di Clavarezza.

Si consiglia di lasciare l' auto all' inizio o poco più avanti in corrispondenza di uno slargo e di proseguire quindi a piedi lungo la strada oggi franata in alcuni punti a seguito dell' alluvione del 2000, che costeggia in sponda destra il Torrente Fabio.

Il percorso è agevole ad eccezione di un breve tratto in corrispondenza di una frana, dove è necessario scendere e risalire nel greto del torrente peraltro molto largo in questo punto.



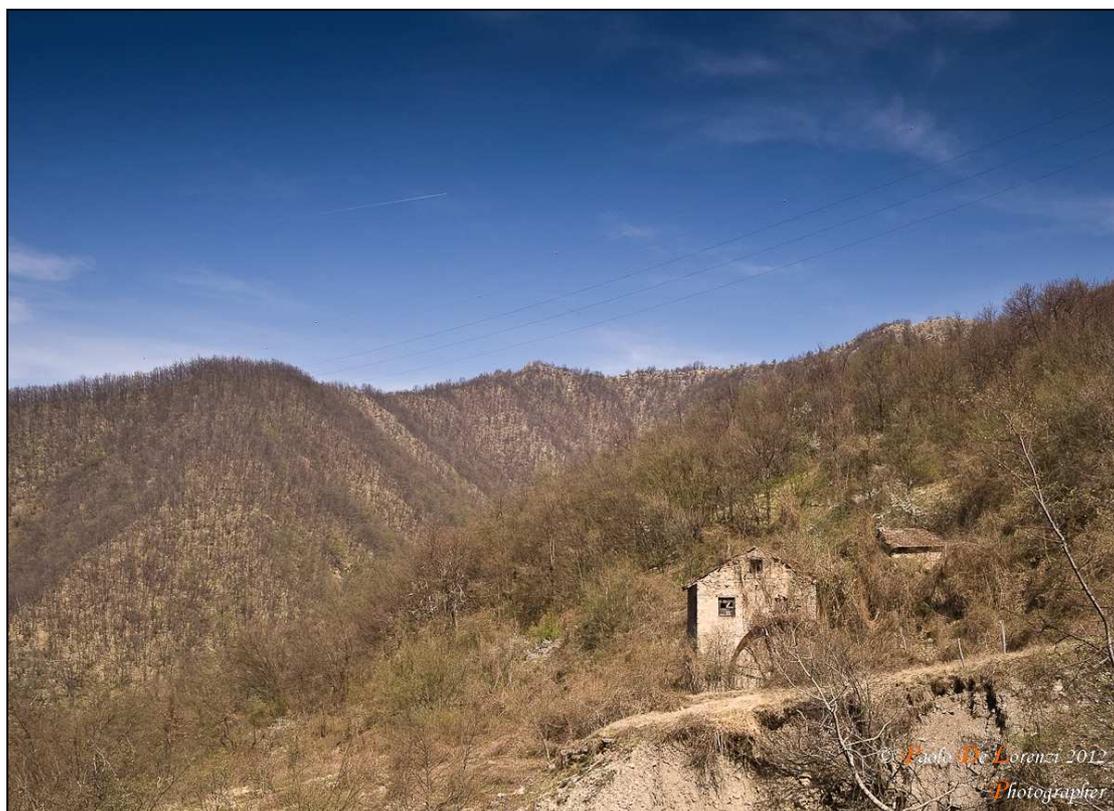
Seguendo nuovamente la strada sterrata si arriva in breve alla quota di 584,00 mt., dove si incontra il ponte che attraversa il torrente Fabio. Si segue ancora per poche decine di metri la sterrata che sale a Costa di Clavarezza fino al primo tornante, per prendere quindi il sentiero che in piano risale il torrente Fabio in sponda sinistra.

Si attraversa un bel bosco di castagni secolari seguendo il sentiero delimitato in alcuni da muretti a secco, fino a raggiungere una radura a quota 635,00 mt. Questo è il punto più complicato perché è necessario individuare una traccia sulla nostra sinistra che ci permette di scendere sul greto del torrente Fabio e risalire dalla sponda opposta, in corrispondenza del rio Acqua Fredda.

Una volta superato questo punto e riguadagnata nuovamente la sponda destra orografica, si incontra una radura con antichi terrazzamenti, riprendendo il sentiero che ci conduce in breve al pianoro a quota 694,00 mt., dove sorge il mulino.

La zona è pressoché pianeggiante e soleggiata; prima di arrivare al mulino si interseca il beudo che faceva defluire l'acqua nuovamente nell'alveo del torrente, ancora ben conservato e delimitato da grosse lastre in pietra.

Oltre al fabbricato destinato a mulino c'è poco a monte, un altro piccolo fabbricato su di un solo piano destinato probabilmente a stalla o magazzino.



Il Mulino

Il mulino è disposto su tre piani: al piano terra c'è la stanza dove sono alloggiati i meccanismi e le macine. La zona risulta sopraelevata di circa un metro rispetto al terreno circostante ed è accessibile mediante alcuni scalini in pietra. Le macine sono poste superiormente agli ingranaggi ed accessibili tramite una piccola porticina laterale da dove il mugnaio alimentava le tramogge poste sopra le macine.

A lato del mulino un'altra stanza destinata a stalla, mentre al piano superiore era posizionata l'abitazione del mugnaio; evidenti ancora i resti di un vecchio forno con volta in pietra, impiegato probabilmente per la cottura del pane.

Il Mulino d'Alpe era alimentato da una grossa vasca, posta a monte del fabbricato, che con un beudo, captava l'acqua dal rio dei Cugni.

Evidentemente la sua posizione orografica nella parte alta della valle del rio Fabio, non assicurava la necessaria quantità di acqua anche durante i periodi di maggiore siccità e quindi la necessità di avere questa grossa vasca di accumulo.

Dalla vasca di accumulo semi interrata delle dimensioni di circa 12 x 5 mt., l'acqua veniva convogliata al mulino con una condotta oggi scomparsa, probabilmente costituita da tubi in ferro.

Dalle ricerche eseguite sulla cartografia, soprattutto catastale, il mulino era collegato sia con Alpe di Vobbia che con il paese di Costa di Clavarezza tramite strada comunale.



Il Mulino di Vigogna

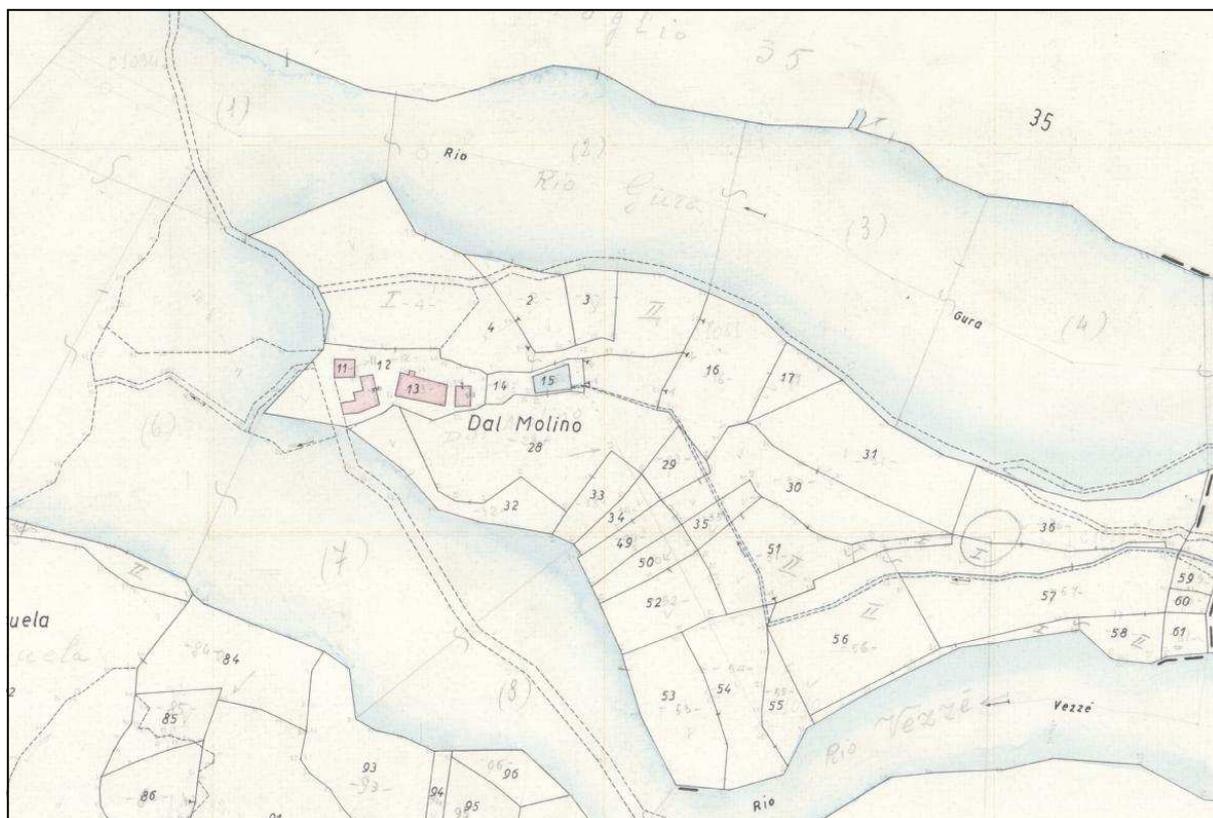
Posto immediatamente a valle della frazione di *Vigogna* ad una quota di circa 997 mt., è collocato alla confluenza dei rivi "Gura" e "Vezzè".

Come arrivare

Da Vobbia si segue la strada per Mongiardino Ligure e dopo circa un chilometro, si prende il ponte sulla destra per le frazioni di Vallenzona, Arezzo ecc. (cartelli indicatori). Alla fine del ponte si gira a destra in direzione Vallenzona e dopo circa due chilometri, si raggiunge la frazione di Vigogna.

Poco sotto i due tornanti prima di arrivare alla piazza al centro del paese, sulla destra troviamo un piccolo slargo dove è possibile lasciare l'auto. Si scende lungo le fasce sottostanti la strada per seguire alcune tracce che conducono in breve nell'alveo del rio Gura, che si attraversa per risalire sulla sponda opposta dove è ubicato il mulino ed altri piccoli fabbricati.

Una sentiero più lungo ma più agevole è quello che si diparte da un tornante sotto l'abitato di Vigogna, in corrispondenza di un rio. Una pista carrabile conduce sull'alveo del torrente Vallenzona che si deve risalire fino al mulino. A valle del fabbricato si trova un piccolo manufatto abbastanza recente un tempo utilizzato dall'Enel, che può servire come riferimento.



Il Mulino

Il mulino è disposto su due piani: al piano terra c'è la stanza dove sono alloggiati i meccanismi e le macine, che risulta accessibile da una porta sul prospetto nord, mentre la ruota completamente in ferro risulta ubicata sul lato opposto.

Al piano superiore vi era l'abitazione del mugnaio, oggetto di recenti e discutibili interventi di ripristino ed oggi abbandonata.

Anche questo mulino, così come quello di Alpe di Vobbia era alimentato da una grossa vasca, posta a monte del fabbricato, che con un beudo, captava l'acqua dal rio Cornareto.

Dalla vasca l'acqua veniva convogliata al mulino con una condotta in ferro realizzata dalla "Officina di Costruzioni in Ferro di Canepa Cesare & Vittorio F.lli - San Quirico 1893", come indicato nella tramoggia posta superiormente alla ruota esterna.

Il movimento della ruota verticale, faceva anche funzionare, tramite un sistema di carrucole e cinghie un macchinario ancora ben conservato che serviva per la separare i chicchi dei cereali dal resto della spiga.

Sulla parte sud del fabbricato, è ubicata la grossa ruota, completamente in ferro ed ancora ottimamente conservata. Sulla parte superiore la tubazione di alimentazione con una grossa tramoggia dotata di una paratia mobile, allo scopo di interrompere il flusso d'acqua per fare manutenzione al mulino in caso di necessità.



4 - I MULINI DEL COMUNE DI VAL BREVENNA

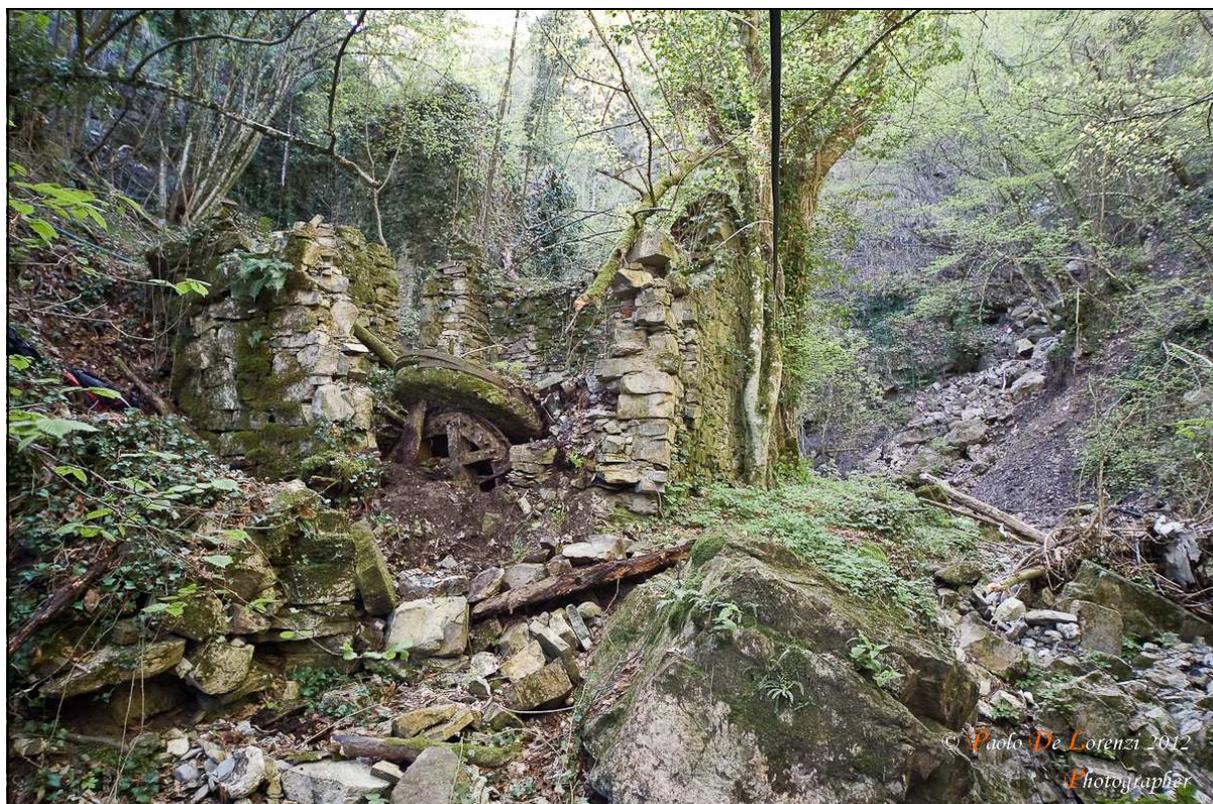
I Mulini di Frassineto

Posti lungo la sponda destra dell' omonimo rio, i Mulini di Frassineto, si possono oggi raggiungere abbastanza agevolmente dalla frazione di Ternano in Val Brevenna.

Oggi rimangono pochi ruderi dei due mulini una volta raggiungibili dalla frazione di Frassineto mediante "strada vicinale Frassineto Mulino", oggi in parte scomparsa.

Del fabbricato posto più in alto costituito da due piccoli manufatti, rimangono solo i resti dei muri perimetrali ed una vecchia macina. Era alimentato con un beudo che correva a monte dei mulini che andava anche ad azionare la ruota, oggi scomparsa, del mulino posto più a valle.

Di quest' ultimo manufatto, rimane, semi sepolta, una vecchia macina collegata ad una ruota completamente in legno, il che porta a pensare che siano più antichi di quelli di Vobbia e di Vigogna, che avevano ingranaggi in ferro.



Come arrivare

Dalla frazione di Ternano si prosegue in direzione di Frassineto, fino ad un ampio tornante con uno slargo, salendo sulla sinistra. Da qui comincia il sentiero che a mezza costa raggiunge l' alveo del rio Frassineto. L' ultimo tratto necessita di particolare attenzione in quanto, anche se non lungo, scende lungo la linea di massima pendenza su di un terreno bagnato e poco stabile. Qualche anima buona ha collocato qui una vecchia corda di nylon che aiuta sia nella discesa che nella salita (controllare sempre l' ancoraggio e la tenuta della corda).

I Mulini

Il mulino che ancora conserva visibili i resti degli ingranaggi è, come detto, quello posto più a valle. Una vecchia ruota completamente in legno è ancorata all' albero orizzontale, costituito da un grosso tronco, che faceva girare la soprastante macina, mediante la cosiddetta "lanterna" o "rocchetto".

Rispetto ai mulini di Alpe di Vobbia o di Vigogna, i mulini di Frassineto avevano una macina unica ed avevano una meccanica molto più rudimentali ed erano sicuramente più antichi.



Il Mulino di Mareta di "Duardu di Mareta"

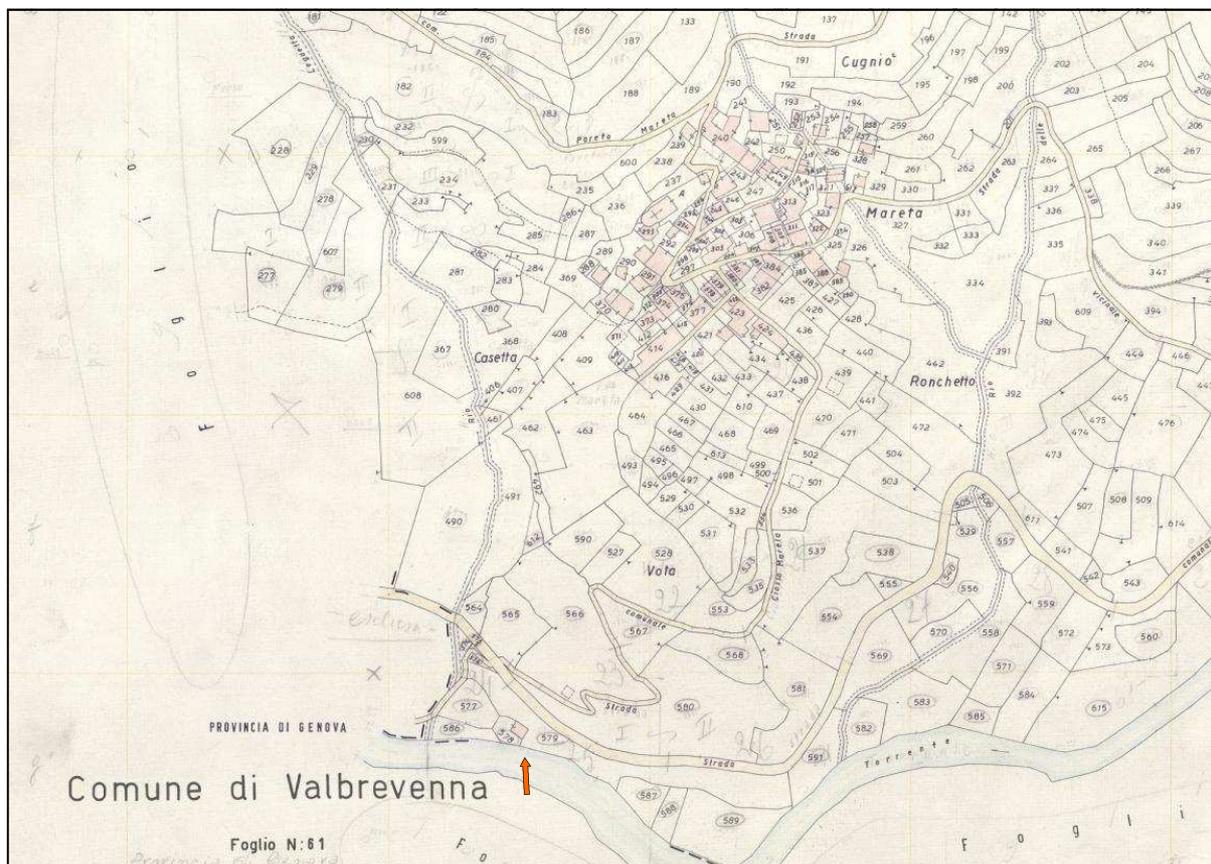
Ubicato a poche decine di metri dal bivio per Mareta, è posto immediatamente a valle della strada che risale la Val Brevenna, su di un pianoro sovrastante l' alveo dell' omonimo torrente.

Raggiungibile un tempo con la strada comunale "Ciosso - Mareta" risulta disposto su due piani ed era alimentato direttamente dal torrente Brevenna tramite una ruota, probabilmente in legno, oggi scomparsa.

Al piano terra, addossato ad una fascia secondo il tradizionale costruire delle "case di pendio", rimangono ben conservati, gli ingranaggi che facevano muovere due macine. Ancora parzialmente visibile la scaletta in legno di collegamento con il piano superiore.

Come arrivare

Come detto, poco prima della deviazione per la frazione di Mareta, si scorge sulla destra la copertura in lamiera. Si passa in corrispondenza di una varco nel guard rail e si raggiunge il fabbricato.



Il Mulino

Il mulino conserva i resti degli ingranaggi. In particolare il cosiddetto "castello" ovvero l' impalcatura interna in legno, che sostiene le macine e le tramogge oggi scomparse, al di sotto della quale sono posizionati gli ingranaggi e le ruote dentate

Sotto il "castello" si trovano due "ruote dentate o lubecchi", in legno saldamente ancorate all' albero orizzontale costituito da un grosso tronco. Il disco della ruota presenta una serie di denti, sempre in legno, di particolare forma e sezione adatti ad innestarsi nella "lanterna" o "rocchetto" costituita da traversine cilindriche, detti "fusoli".

Si possono ancora osservare le protezioni in legno delle macine che dovevano garantire la sicurezza di chi lavorava all' interno del mulino e il meccanismo, sempre in legno, chiamato "arganello" che era utilizzato per sollevare la macina superiore.



Il Mulino di Pareto Muin di Staio

Piccolo mulino posto lungo la sponda sinistra del torrente Pareto, ormai abbandonato ed in rovina: era raggiungibile con una mulattiera dalla omonima frazione.

Ancora ben riconoscibile il lungo beudo che canalizzava l' acqua sulla ruota in ferro ancora ben conservata. Il primo risulta parallelo al torrente, mentre l' ultima parte con una deviazione di 90 gradi faceva cadere, con un mezzo tronco cavo l' acqua sulla ruota.

A differenza di altri mulini, non disponeva di macchinari molto sofisticati. La ruota verticale in ferro faceva girare una singola macina, date anche le ridotte dimensioni del manufatto.

All' interno della costruzione, accessibile con una piccola porticina posta sul lato di valle, vi sono ancora due macine ben conservate.



I Mulini di Tonno

Ubicati in sponda destra del rio di Tonno, sono tre distinti fabbricati, ancora in discreto stato di conservazione, nonostante i crolli delle coperture.

Raggiungibili con una comoda mulattiera che parte dalla piccola frazione di Tonno in circa 30/40 minuti.

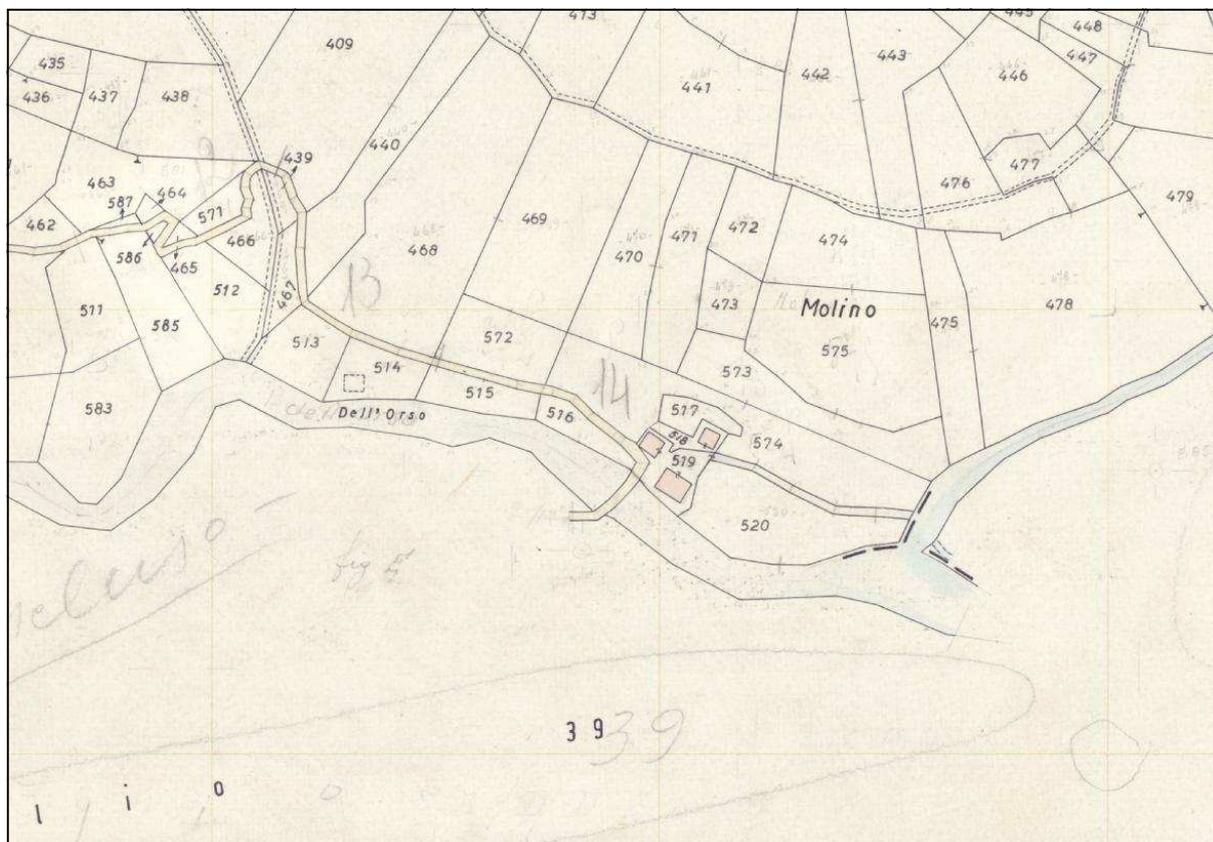
Come arrivare

Al termine della strada carrabile che conduce alla frazione di Tonno si posteggia l' auto e si seguono le frecce in legno.

Si raggiunge dopo circa 10 minuti la *fonte della Moia* proseguendo in fal-sopiano fino ad un crinale (panchina del Parco Antola).

La mulattiera scende quindi con una serie di tornanti fino ad arrivare ai mulini.

Si possono ancora notare le spalle dell' antico ponte che attraversava il rio di Tonno conducendo alla frazione di Chiappa.



I Mulini

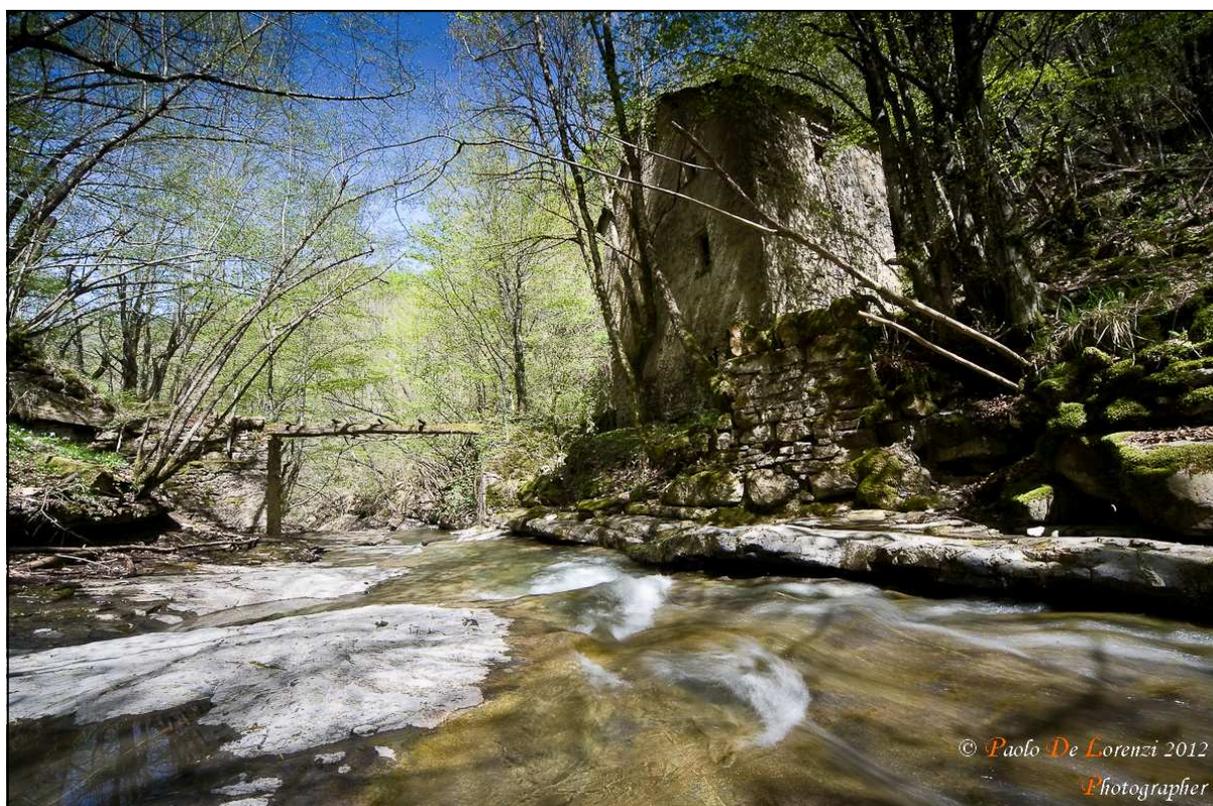
Dei tre fabbricati, il primo che si incontra sulla nostra sinistra era probabilmente destinato a magazzino; si possono notare al suo interno i resti di un forno.

Quello invece adiacente era sicuramente un mulino in quanto al suo interno è ancora visibile quello che rimane del cosiddetto "castello" ovvero l' impalcatura in legno che sosteneva le macine.

Sulla parete verso ovest era posizionata la ruota, oggi scomparsa, alimentata dall' alto; sulla stessa facciata una piccola nicchia votiva, tipica delle case contadine di un tempo.

Sempre all' interno di questo fabbricato si può osservare il meccanismo in ferro chiamato "arganello" , utilizzato per sollevare la parte superiore della macina.

Il fabbricato posto più a monte, accessibile tramite una scalinata, era un ulteriore mulino alimentato da un beudo che captava l' acqua dal vicino rio della Vallescura; da qui l' acqua fuoriusciva e con una condotta aerea alimentava il mulino sottostante.



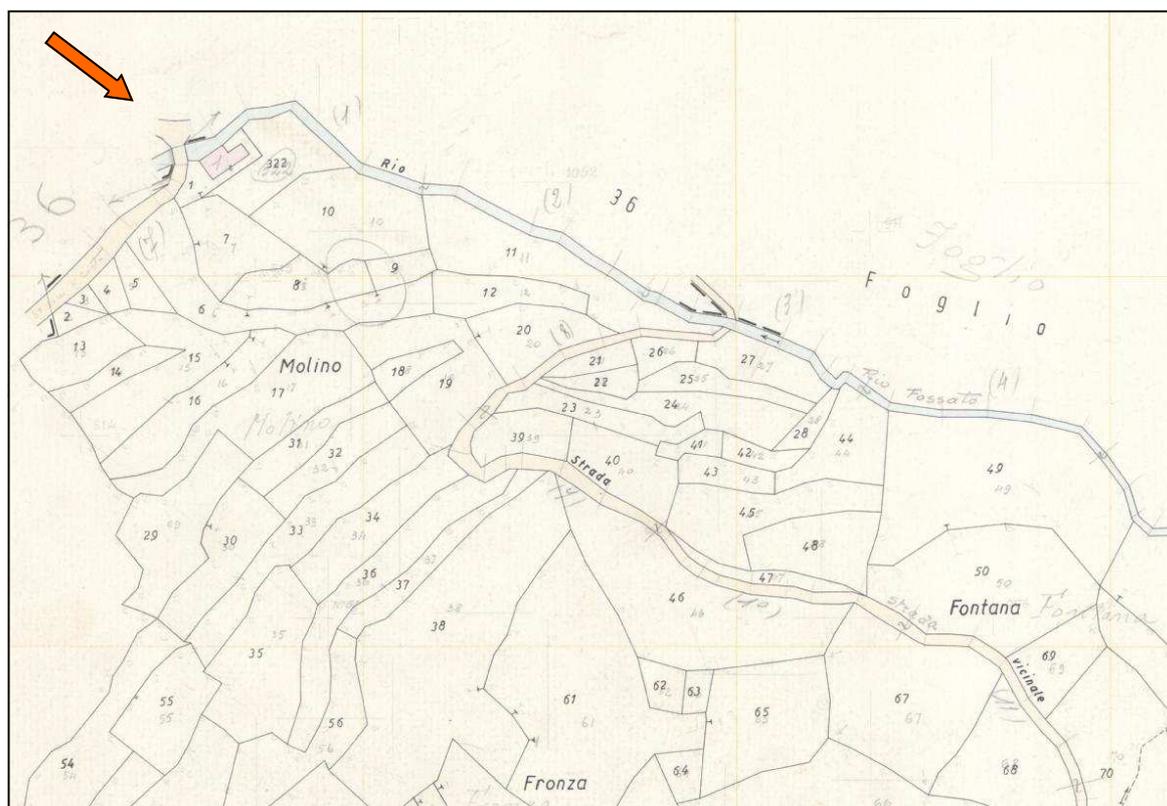
I mulini scomparsi

Molti dei mulini un tempo funzionanti ed attivi sono oggi scomparsi per fare posto a nuove costruzioni oppure inesorabilmente caduti in rovina.

Cercando sulle mappe catastali, molti sono i toponimi riferiti al "mulino", vediamo alcuni esempi.

Molino di Vallenzona

Posto lungo la strada che collega le frazioni di Vallenzona e Costa di Vallenzona in comune di Vobbia, è stato trasformato in abitazione anche se conserva ancora l'originale ruota in ferro.



Molino di Frassinello

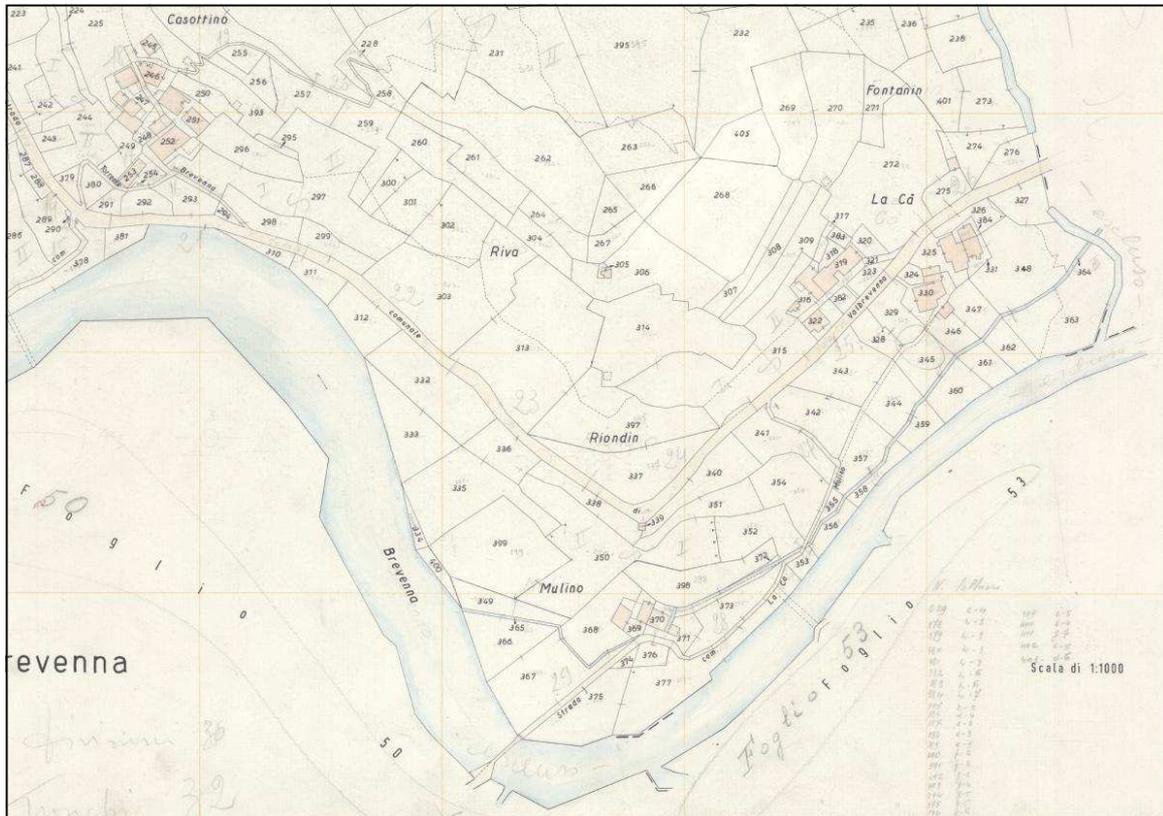
Posto lungo la strada che risale la Val Brevenna è stato trasformato in abitazione.



Molino di Pareto (Val Brevenna)

Mulino di La Cà

Posto lungo la strada che risale la Val Brevenna è stato trasformato in abitazione.



Mulino di Vigogna (Vobbia)